



# Frizioni urbane, progetti e perifericità divergenti

Dinamiche antropologiche del “modello  
orientale romano”

## Urban Frictions, Projects and Divergent Peripheries

Anthropological Dynamics of the  
“Eastern Roman Model”

*Francesco Pompeo*, Università degli studi Roma Tre  
ORCID: 0000-0002-2816-650X; [francesco.pompeo@uniroma3.it](mailto:francesco.pompeo@uniroma3.it)

**Abstract.** This paper is the first elaboration and evaluation of a long-term ethnographic work. It represents the summation of two territorial intervention experiences, two action research projects in the former Eastern Roman periphery (2009-2011/ 2017-2022), the Casilino-Prenestino, which administratively the V Municipality, i.e. almost a municipality of 240,000 inhabitants. These limits have manifested themselves in various local crises: in the context of the difficult political-administrative transition of the post-Mafia capital, in the call for “security” as in the case of the “mosque crisis” (2017-2018) and the subsequent recurrent alarmist representations of an already structural migratory presence. While the most advanced response strategies are still those that work on participation and the implementation of shared governance, the research has shown that a participation policy based only on rhetorical and ritual evocation, but lacking analytical depth and reflexivity, has many conceptual blind spots that local government struggles to take into account. In fact, the process analysis highlighted the friction between the recognition of the actors of the so-called “civil society” (stakeholders), where they come into play together with the competence, the experience of relations with local authorities, as opposed to the ideologically claimed anonymity of the voice of the “citizens”.

**Keywords:** Political Anthropology; Migrations; Cities; Conflicts; Anthropology of Policy and Governance.

## Localizzazioni teorico-procedurali

Questo contributo costituisce il primo bilancio di un lungo percorso di ricerca realizzato nell'arco di un quindicennio, presentando insieme i caratteri di un'etnografia e di un'analisi storico-critica di *policies* territoriali in "situazione multiculturale" (Pompeo 2007). Il lavoro si articola dunque attraverso una successiva focalizzazione di temi e attori, con stili narrativi differenti: dal piano teorico analitico iniziale, alla rappresentazione etnografica successiva, fino a conclusioni nuovamente concettuali. Una traiettoria intellettuale che, partendo dal territorio e dai suoi processi trasformativi, investe i ruoli e le categorie della ricerca nel suo farsi posizionamento, critico e attivo. Il riferimento centrale è nel consuntivo<sup>1</sup> di due diverse esperienze di ricerca-intervento, entrambe legate alle attività dell'Osservatorio sul razzismo e le diversità "M.G. Favara" dell'Università degli studi Roma Tre.<sup>2</sup> Nello specifico, si è trattato di due progetti di ricerca-azione (2006-2010/2017-2022) e uno intermedio più classicamente osservativo (2011-2014),<sup>3</sup> che hanno indagato e attraversato l'area dell'ex-periferia orientale della Capitale, amministrativamente identificabile col V Municipio del Comune di Roma: con circa 240.000 abitanti quasi una città di media dimensione.<sup>4</sup>

Più nota come sequenza topografica Pigneto-Tor Pignattara-Centocelle-Tor Sapienza/Tor tre Teste, senza tralasciare Alessandrino e fino a Casetta Mistica-la Rustica, questo costituisce il tessuto urbano che dalla prima periferia storica, dalle

<sup>1</sup> Sul piano teorico-interpretativo questo contributo sviluppa riflessioni sull'insieme dell'esperienza pluriennale di ricerca, mentre su quello etnografico si concentra sull'ultimo periodo, rimandando per la prima parte al volume *Pigneto-Banglatown* (Pompeo 2011) che raccoglie gli esiti del primo progetto comunale.

<sup>2</sup> Laboratorio di ricerca attivo presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre, di cui l'autore del contributo è coordinatore. Negli anni, oltre a una serie di iniziative pubbliche, l'Osservatorio ha avuto una intensa attività progettuale anche con gli enti locali.

<sup>3</sup> La prima ricerca, finanziata dal Comune di Roma, Assessorato alle periferie, era parte del *Contratto di Quartiere Pigneto-Programma integrato di recupero urbano*: un intervento di urbanistica consensuale e autopromozione sociale che dopo un iter decennale interveniva nel riassetto del territorio. Il gruppo, coordinato dallo scrivente, era composto da Silvia Cristofori, Ulderico Daniele e Andrea Priori (Cfr. Pompeo 2011). Il lavoro ha quindi trovato continuità, anche economica, come PRIN B (2011-2014) dal titolo *Territori della trasformazione: migrazioni, genere ed esclusione nelle aree periferiche*. Sulla scorta delle risultanze delle ricerche, a seguito di specifica chiamata, il lavoro è poi ripreso dal 2016 attraverso un *Protocollo d'intesa per la realizzazione del Piano sociale municipale*, questa volta a titolo gratuito, tra il Municipio V e il Dipartimento di Scienze della Formazione. A questa fase, in forma di tirocini di ricerca, hanno preso parte Nicolò Lucarini, (Tirocinio regione Lazio) e Laura Saviola, Margherita Ghelardi e student\* del Master di primo livello in Antropologia pubblica, Università Roma Tre.

<sup>4</sup> Il Municipio Roma V risulta dall'accorpamento, con la riforma del Decentramento comunale entrata in vigore nel 2013, degli ex Municipi VI e VII. Cfr. <https://www.comune.roma.it/web/it/municipio-v-il-territorio.page> (consultato il 9/9/2024).

mura aureliane, giunge fino al confine simbolico del GRA. Questa è “un’area ad altissima densità abitativa con 9.135 ab. /Kmq”; come recitano le presentazioni municipali “la seconda densità più alta di Roma”.<sup>5</sup> Il territorio si è strutturato in modo piuttosto caotico, con disomogeneità strutturali, sotto la pressione demografica del “boom economico” e dell’espansione della Capitale: “organizzando lo spazio lungo le vie consolari, che allontanandosi dal centro determinano il tessuto abitativo come quello commerciale e dei servizi. La concentrazione urbanistica intorno a questi assi si lascia alle spalle numerose zone intermedie ‘scoperte’, fragilmente o scarsamente edificate, a poca distanza dal centro” (Pompeo 2020b, p. 141). Questa caratteristica articolazione di pieni e vuoti, si manifesta nell’alternanza di grandi edifici popolari, padiglioni, complessi e altri elementi di un’espansione anche “vernacolare” con interventi perlopiù “fuoripiano” come cooperativismo, autocostruzione (e speculazione), con scarsa attenzione a regolazioni e pianificazione, poi consolidati attraverso condoni, deroghe e patti.

Storicamente l’insediamento è legato a diverse migrazioni: dal trasferimento forzato del sottoproletariato dal centro storico monumentalizzato dal fascismo, all’integrazione, negli anni ‘50 e ‘60, di successive e diverse provenienze, prima dalle regioni limitrofe, quindi dal Mezzogiorno. Una connotazione popolare che ha fatto da sfondo al cinema del neorealismo in poi, da *Roma città aperta* di Rossellini, fino ad *Accattone* di Pasolini. Negli anni Settanta questo è lo scenario della *periferia morale*, dove maturano le esperienze delle scuole popolari e le denunce sociologiche della miseria urbana, la realtà di borghetti e borgate. Ma è anche un panorama della memoria personale, osservando dai piani alti della casa popolare il passaggio dei treni accanto alle baracche, nel rituale pranzo della domenica dalla nonna paterna. Negli ultimi decenni quest’area è venuta a rappresentare uno dei territori della città consolidata in cui l’indice di disagio sociale (>1,5) è più alto per l’elevata presenza di popolazione anziana con risorse economiche limitate, con un saldo demografico negativo. La tendenza al relativo spopolamento, quindi, è stata poi progressivamente compensata dai due macroscopici fattori di cambiamento, ossia per due tipologie di *newcomers*: dagli anni ‘90 i migranti, oggi prevalentemente stanzializzati e, nel decennio successivo, i nuovi protagonisti/consumatori della gentrificazione.

A livello insediativo abbiamo proposto di definire un modello orientale (Pompeo 2014), originale a livello cittadino, giocando con la sovrapposizione tra il dato geografico e la provenienza delle collettività migranti prevalenti che animano il territorio con le loro spinte contrapposte (Asia centripeta-emporiale *versus* Est Europa centrifuga-edilizia).

<sup>5</sup> Cfr. <https://www.comune.roma.it/web/it/municipio-v-il-territorio.page> (consultato il 9/9/2024).

Il nostro primo intervento di ricerca-azione (2006-2010) si è originato come elemento di questo vasto processo di trasformazione: nasceva infatti da una sollecitazione e dal finanziamento dell'amministrazione comunale romana. Erano gli anni del veltroniano “Modello Roma” che oltre al propagandistico aumento del PIL, proponeva anche di coniugare rinnovamento urbano e autopromozione sociale. Prendemmo così parte a un programma di rigenerazione basato sulla partecipazione dei cittadini, il “contratto di quartiere Pigneto”, che in realtà si tradusse in una forma di “urbanizzazione consensuale” carica di contraddizioni (Pompeo 2011). Il nostro mandato prevedeva la creazione di un “Laboratorio di partecipazione attiva alle cittadinanza sulle tematiche connesse alle condizioni dei migranti” (2006-2010). Nel rapporto con l'amministrazione è stato fondamentale il mantenimento di una forte autonomia della ricerca: una volta verificata l'irrealizzabilità e il carattere aleatorio dell'obiettivo che ci avevano assegnato, raccogliemmo la sfida lavorando a un'etnografia di processo, ossia de-naturalizzando e de-eticizzando l'oggetto migranti per osservare la “situazione multiculturale” (Pompeo 2007) ovvero il contesto locale. A livello teorico iniziale in questo modo abbiamo integrato la prospettiva dell’“antropologia topologica” (Amselle 2008) con gli studi urbani, laddove a partire da H. Lefebvre possiamo leggere lo spazio urbano come articolazione di rapporti sociali e dimensioni simboliche, ovvero in termini di pratiche spaziali, rappresentazioni dello spazio e di spazi di rappresentazione (1974). Allo stesso tempo rifacendosi alla “situazione sociale estesa” (Glukman 2019) è stato possibile convergere in una prospettiva “multiscalare globale”, studiando “le città non come unità di analisi o unità territoriali delimitate ma come attori istituzionali, politici, economici e culturali posizionati all'interno di più scale istituzionalmente strutturate di differenziati ma connessi domini di potere” (Caglar, Glick Schiller 2018, p. 9).

L'aspetto più significativo dell'intervento è stato quello di far emergere una presenza già trentennale, allora priva di riconoscimento, di migranti (16% popolazione, circa quarantamila persone, più della metà dal Bangladesh), come concentrazione insieme commerciale e residenziale tra connazionali, in particolare dal Bangladesh e, più in generale, dall'Asia. Questo processo si è realizzato nel tempo anche con l'appropriazione simbolica dello spazio: così ai toponimi storici si è aggiunto l'autoriferimento alla prima *Banglatown* italiana, da parte dei *Probashi*<sup>6</sup> (Pompeo 2011; Priori 2012). Un “modello orientale” (supra) che ha interpretato la prima perifericità come prossimità con le zone più

<sup>6</sup> Con questo termine in Bangladesh si indicano gli espatriati, i migranti (Priori 2012).

centrali (Piazza Vittorio e il Municipio 1), in senso funzionale rispetto alle attività lavorative prevalenti. Un’esperienza di stabilizzazione legata a nuove forme di familiarità, interpretabile con le dinamiche del transnazionalismo (Basch, Glick-Schiller, Szanton Blanc 1992) e la “diversificazione della diversità” (Vertovec 2007); una pluralità di soggetti e condizioni, legati a diversi “regimi di mobilità” (Glick-Schiller, Salazar 2013).

Altro elemento caratterizzante questa stanzialità migrante, emerso in seguito, è stata l’analisi nella dimensione dei generi, laddove è stato fondamentale il passaggio da una migrazione di giovani uomini soli in età lavorativa, con rapidi itinerari di accumulazione e, tramite il ricongiungimento familiare, il successivo arrivo di giovani donne. Le *probashi* sono arrivate a rappresentare la prima comunità femminile musulmana della Capitale (Bisio 2013, p. 49), superando progressivamente l’impatto iniziale con il non detto del “racconto migratorio di successo”, per la difficile quotidianità di una domesticità condivisa, con una condizione, tra separatezza e aperture, talora complessa rispetto al contesto. Un importante cambiamento nei ruoli è poi intervenuto con l’educazione dei minori, anche grazie a una serie di esperienze formative legate alla lingua e cultura nazionale, autogestite dall’associazionismo *bangla* con ruoli femminili prevalenti (Pompeo 2019). Le minori, a loro volta, hanno sperimentato un percorso particolarmente dinamico, laddove insieme ai fratelli hanno vissuto l’impatto con il sistema scolastico italiano, integrandolo con l’esperienza delle scuole di *bangla* e della scuola coranica. Queste dinamiche hanno chiamato in causa il concetto di cittadinanza (Ong 2003), mettendo in crisi il modello delle “seconde generazioni” (Portes, Rumbaut 2001) per definire l’esperienza di una “neo-autoctonia”, ossia di nuovo legame con i territori (Pompeo 2011, 2019) in cui:

fare i compiti Bangla non mi piace molto, perché sono più difficili di quelli in italiano, più facili (...) Io sono nato in Italia (...) qui ci sono un sacco di cose: farmacie, bar e fioraio (...) Conosco un sacco di persone e tutto è vicino (i negozi ect.) (...) litigare in italiano è più bello e più facile, faccio così con mio fratello. Anche quando sono in Bangladesh litigo in italiano così sono ancora in Italia, non perdo la lingua (...) mio padre vuole mandarci alla scuola inglese (Pompeo 2019, p. 486).<sup>7</sup>

Le conclusioni del primo progetto, insieme a queste necessità d’innovare categorie e pratiche della ricerca coi migranti, hanno fatto emergere diversi elementi critici nelle scelte politiche, non senza malumori da parte dell’ammini-

<sup>7</sup> Conversazione con M.G. nato in Italia dieci anni fa da genitori del Bangladesh residenti alla Maranella (2018).

strazione dell'epoca: dalle contraddizioni di un'idea astratta di partecipazione contrapposta a pratiche calate dall'alto, insieme a una visione estremamente sfocata della realtà, che tagliava fuori molte dinamiche appena richiamate (Pompeo 2011, 2025).

Questa "crisi della committenza" e insieme, potenzialmente, del nostro ruolo, nei suoi esiti analitici ha invece trovato particolare apprezzamento in seguito, nella situazione di crisi cittadina (vedi prossimo paragrafo) e col cambio di orientamento politico. Il secondo lavoro progettuale (2017-2022) è nato nel quadro dello scossone amministrativo della Giunta Raggi e Movimento Cinque Stelle, questa volta su mandato municipale: in convenzione e senza finanziamento, condivideva l'obiettivo dell'elaborazione del Piano sociale di zona. La ricerca, assumendo i risultati della precedente, si dovette muovere integrando i migranti in una più vasta analisi di fragilità e domande sociali a livello territoriale. In questo senso, ora, a livello di riferimenti si richiamava all'antropologia della *policy* (Shore, Wright 1997) e della *governance* (Péro 2007). Il lavoro etnografico si è dunque esteso all'interazione con le istituzioni, a partire dalla scuola, con la rete dei servizi e il welfare mix insieme al tessuto associativo.

Il punto di arrivo è stato un'etnografia di percorso che, ancora una volta, come nel caso precedente, si voleva di "progettazione partecipata" e di cui vedremo qui, nei paragrafi "tornando a Tor pigna" e "la crisi delle moschee", i fortissimi limiti, che hanno determinato la fine della collaborazione e, retrospettivamente, anche della giunta. Prima di entrare nel merito delle analisi etnografiche e delle risultanze di quest'ulteriore ricerca-azione, cosa che faremo più estesamente nei successivi paragrafi, occorre anticipare un primo riepilogo delle otiche metodologiche: dall'analisi "territorialista-situazionale" come studio delle interazioni in contesto, più legata alla prima esperienza, col secondo progetto siamo passati allo studio dei processi di istituzionalizzazione e gestione della differenza, integrandovi un'analisi critica più ampia.

In generale, questo itinerario conferma la strategia di ricerca etnografica che assume la sfida di essere parte attiva di un processo, che ancora qualcuno si ostina a considerare "impura"; viceversa quando riesce a garantire autonomia a chi, a diverso titolo, ne sia parte, consente di leggere contraddizioni vecchie e nuove, a partire dallo scarto tra le retoriche e le pratiche, quindi nell'esercizio dei diversi ruoli, non solo rispetto alle *policies* migratorie, ma proprio in merito alle diverse visioni dei territori, anche contradditorie o conflittuali, chiamando in causa il modo di immaginarli. D'altronde, come riconosce una sintesi sulle questioni urbane d'oltralpe, "il lavoro di progetto consiste in un processo di trasformazione della città in cui le modificazioni delle immagini hanno altrettanta importanza del cambiamento del costruito propriamente



detto” (Burgel 2015, p. 226). La processualità del progetto è complessa; tra l’immaginazione, l’adozione, la “messa in cantiere” e la rendicontazione politica e, infine, la “felicità” sociale che dovrebbe produrre, sovente si manifestano effetti di retroazione e distorsioni.

### **Intermezzo retroattivo: dal nuovo immaginario urbanistico alla crisi di Mafia Capitale**

Se dunque la ricerca con le istituzioni non si traduce in ulteriori identificazioni, ma rimane lucidamente e autonomamente etnografica, essa può costituire un’importante opportunità per l’analisi dei processi che inevitabilmente, ricordando la grande lezione di Abdelmalek Sayad, tengono insieme migrazioni e istituzioni; quindi, come contributo a un’antropologia politica della città, rispondendo tanto a una serie di domande generali sul suo futuro, quanto all’esigenza di posizionamento della ricerca. Per completare il quadro è dunque necessario ricostruire le congiunture storico-politiche nell’angoscante *longue durée* della crisi romana. Per recuperare elementi d’intellegibilità occorre riavvolgere velocemente il nastro.

Il veltroniano “Modello Roma”, già sopra richiamato, voleva costruire un nuovo immaginario, superando contraddizioni e fragilità storiche della Capitale col ricorso alle reti lunghe, al policentrismo e all’economia della conoscenza (Pompeo 2012). Le logiche di progetto si volevano ispirate a principi di buon governo, a partire dalla partecipazione, insieme alle retoriche della sussidiarietà, ovvero della co-gestione dei bisogni e dei servizi con la “società civile”.

In quello scenario, i conflitti e le questioni della rappresentanza s’immaginavano come residui del passato risolvibili nell’orizzontalità, spesso “predittiva”, di partenariati e processi partecipativi. In questo modo s’implementava quel passaggio dal governo come forma e azione dello Stato, alla *governance* quale dispositivo, d’impronta aziendalistica, per l’accrescimento di efficienza ed efficacia dei processi decisionali: era la triangolazione locale di “una politica ‘senza governo’, mondialmente promossa, perseguita in modo manageriale o commerciale da membri sociali isolati che rappresentano interessi diversi (*stakeholders*)” (Deneault 2013, p. 18).

La ricerca e la pratica sul campo hanno gradualmente rivelato l’incoerenza tra l’intenzione sociale dichiarata e la realtà di una rivitalizzazione neoliberale.<sup>8</sup>

<sup>8</sup> Questi interrogativi hanno spinto il gruppo ad ampliare la propria riflessione organizzando una serie di seminari aperti agli operatori, cui ha fatto seguito la pubblicazione di *Paesaggi dell’esclusione* (Pompeo 2012).



L'intervento che faceva da sfondo al primo progetto si è concentrato sulla personalizzazione degli spazi pubblici (via del Pigneto e vie limitrofe) e la riorganizzazione della mobilità. Ha inoltre incoraggiato e sostenuto la ricollocazione dei negozi locali, con la trasformazione dell'area in un nuovo quartiere di intrattenimento. Allo stesso modo, è stata sostenuta la reinstallazione di vecchi e nuovi commerci, ovvero l'esplosione del distretto dell'intrattenimento del *Pigneto Village*, una nuova etichetta *hipster* per il vecchio quartiere, destinazione di tendenza per i giovani, creativi e classe media, basata sull'immaginario condiviso del piccolo vecchio villaggio neorealista che ha vissuto il passaggio "da popolare a pop"; processo in cui un ruolo non secondario hanno avuto le immagini e i riferimenti dal cinema e dalla letteratura.

Al contrario la mancanza di pianificazione nella gestione di questi spazi e la pressione della concorrenza del mercato del tempo libero hanno portato anche a una serie di situazioni di conflitto, spesso legate al piccolo spaccio come a forme di inciviltà, con molte denunce che già utilizzavano lo slogan del degrado, o piccole manifestazioni dei residenti anche con striscioni paradossali, come "questa non è più una periferia..." (Pompeo 2012). Questo spazio, finalmente liberato in nome della cultura popolare e della socialità, è presto diventato un elemento di divisione tra vecchi residenti, nuovi consumatori e migranti.

Nella città, intanto, si andava preparando la conflagrazione di una crisi maggiore in cui il combinato disposto tra i tagli ai trasferimenti dallo Stato, la crisi economica esterna (2006-2009), la finanziarizzazione e la turisticizzazione, determinavano la crescita delle disuguaglianze socioeconomiche della metropoli romana (Pompeo 2012; Lelo, Monni, Tomassi 2019). Una criticità perlopiù aggravata dalla cattiva gestione dei servizi territoriali e dalla rinuncia di fatto a un ruolo pubblico in diversi settori della vita sociale. Quel malessere profondo trovò poi anche altre interpretazioni col disvelamento, nel 2014, del "mondo di mezzo" e di "Mafia Capitale": un vasto sistema di corruzione che agiva grazie a infiltrazioni stabili nelle amministrazioni e nella politica, anche per l'affidamento dei servizi pubblici a cooperative sociali e terzo settore. Sul piano politico la crisi trovò espressione nella fine del quindicennio delle amministrazioni di Sinistra a Roma (Rutelli 1993-Veltroni 2008), la successiva rottura con l'elezione di Alemanno (Pompeo 2014), fino al suicidio politico del mandato di Ignazio Marino (2013-2015), dimissionato dai suoi, e il successivo commissariamento (P. Tronca). Nella crisi capitolina maturava l'ascesa del Movimento 5 Stelle; così, nel 2016, una maggioranza storica (67%) elesse Virginia Raggi, primo sindaco donna, che, con gli slogan "co-raggi-o" prima e "hanno vinto i romani" poi, intendeva incarnare la completa rigenerazione morale e, diremmo noi, confusamente tecnocratica della politica romana.



Questa ricapitolazione, di necessità sintetica, è indispensabile per contestualizzare il processo di ricerca e il percorso etnografico che ora narrativamente ci accingiamo a restituire, definendone il clima.

### ***The day after: ritorno a Torpignattara tra *déjà-vu* e fazionalismi***

Dopo il *clash* politico cittadino, non poteva essere diversamente: il 22 novembre 2016 su invito di alcuni/e insegnanti e assistenti sociali, ci siamo ritrovati ancora una volta davanti alla scalinata vagamente panottica della scuola Carlo Pisacane:<sup>9</sup> da luogo di conflitto, raccontata come “scuola-ghetto” (2007-2010),<sup>10</sup> a scuola modello “multietnica, bella, sentimentale”<sup>11</sup> infine, patrimonializzata dal Mibact.<sup>12</sup> Ancora oggi un gruppo di insegnanti è protagonista, insieme ad associazioni che storicamente lavorano nel plesso scolastico, di numerose iniziative progettuali, muovendosi a pieno titolo come attori del territorio, alla stregua di una realtà associativa.

Mi ero mosso in anticipo per ritrovare l’itinerario con i mezzi pubblici: dalla socialità dello “spaccateste”, già trenino urbano del quadrante est (Pompeo 2011), scendendo alla scomoda fermata Torpignattara. Oltrepassata quella “centralità in movimento”, verso via dell’acqua bulicante, cercai la copisteria di K.A., al tempo luogo d’incontro e redazione di giornali bangla. L’ultima volta, parlando di crisi, mi aveva accennato l’idea di raggiungere i figli a Londra (Pompeo 2019). Nel riconoscere le vetrine, ora scopro un mini-emporio tecnologico cinese. Prendendo un caffè lì vicino un amico medico al vicino ospedale Vannini mi aveva appena detto: “ora qui ci chiamano Esquilino 2, perché negli ultimi anni sta diventando come a piazza Vittorio”. Un cliente, con tono provocatorio, aveva risposto sentenziando: “questi cinesi si stanno comprando tutto”. Il dato di realtà era che le successive crisi, economica prima e sanitaria poi, hanno cambiato il panorama commerciale della *banglatown* romana riorientando gli itinerari del transnazionalismo bangladeshi più for-

<sup>9</sup> In quella sede, nel 2012, avevamo simbolicamente “chiuso” il primo progetto, presentando il volume finale (Pompeo 2011).

<sup>10</sup> Lo scontro sul dato di più del 50% di alunni stranieri, mobilitò un “comitato mamme italiane” con l’assessore Marsilio (AN) e, di contro, la Rete antirazzista Torpignattara, fino alla fantomatica circolare “delle quote” che stabiliva la numerosità per classe di alunni stranieri (n. 2 – 8/1/2010; cfr. Pompeo 2019 e, più estesamente, Vereni 2018, pp. 69-98).

<sup>11</sup> <http://vacanzeromane.vanityfair.it/2013/11/01/scuolapisacane/> (consultato il 10 febbraio 2022; non più online).

<sup>12</sup> Progetto PLAN (<https://meltingpro.org/news/plan/>; consultato il 3/12/2022). La patrimonializzazione è oggi importante terreno di mobilitazione locale (Broccolini 2017).



te, rafforzando i circuiti economici a maggiore liquidità, come quelli cinesi, ma anche innescando alcune tensioni.

All'ingresso dell'istituto incontro alcuni protagonisti del nuovo municipio: sullo sfondo la relazione ancora da costruire con la *mouvance* del Movimento 5 stelle. L'imbarazzo si sciolse rapidamente entrando nell'aula: eravamo una trentina e insospettabilmente ci eravamo già visti...ma dove? Qualcuno era già stato coinvolto nella precedente ricerca, altri/e con associazioni o gruppi che invece avevano tenuto a distanza "l'università"; altri ancora invece riapparivano da mobilitazioni lontane, persino dalla "Pantanella" o dalla fantomatica Pantera. Aldilà delle *retrouvailles* lo straniante effetto *déjà-vu* illuminava la "nuova" aggregazione pentastellata, raccoglieva persone e gruppi, arrabbiati o delusi, perlopiù esclusi; molti avevano vissuto tensioni della vecchia situazione politica. Nella prima ricerca avevamo censito quasi quattrocento realtà associative solo nel VI municipio, più piccolo allora. L'estrema articolazione di questo panorama è un elemento legato alla vivacità storica di una sinistra diversamente impegnata sul territorio: gruppi nati dalle occupazioni di edifici e spazi pubblici abbandonati, oppure attivi nella gestione di servizi e sportelli informativi, altrimenti nell'organizzazione di eventi culturali e del tempo libero. Questa molteplicità di interlocutori e posizionamenti animava un conflitto a bassa intensità con aspetti che in letteratura definiremmo come "fazionalismo"; noi, l'università, sul campo dove andavamo a collocarci, con chi stavamo? Quale equilibrio in un contesto, come si vedrà di seguito, piuttosto instabile, stavamo negoziando?

### **Quale sicurezza: la crisi delle moschee e la "Molenbeek romana"**

Nei successivi incontri, abbandonato il carattere assembleare, formalizzammo il protocollo per il piano sociale,<sup>13</sup> includendo i migranti tra vecchi e nuovi residenti, evitando "politiche dedicate" per concentrarci sull'accesso universale ai servizi. Inserivamo anche la definizione di "neo-autoctonia" assumendo l'inadeguatezza del concetto di seconda generazione (Pompeo 2011; 2019).

Questa enfasi "da progetto" sarà presto smentita. Sollecitato dalla frase di rito "come vanno le cose a scuola?" S.V. un insegnante sulla cinquantina:

quello che viene fuori oggi è un problema, ... è rispetto a 'sto Islam: le colleghi hanno paura e parlano di 'ste culture e dei problemi colle donne; per l'integralismo, si vede nell'aumento delle bambine che arrivano velate, che poi vengono a scuola e dopo tor-

<sup>13</sup> Cfr. <https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/PROTOCOLLODINTERSAMUNICIPIOV.pdf> poi integrato con Rete scuole per l'inclusione e la Asl locale.

nano in moschea... raccontano pure che le picchiano, perché la scuola coranica prevede pene corporali, alla fine poi c'è 'sta bambina che non vuole tornare a casa.<sup>14</sup>

Di fronte all'affrettato anti-islamismo, dai toni sessisti e paternalisti, un'assistente sociale spostava il discorso:

sì, ci sono delle traiettorie che sfuggono, realtà familiari difficili, perché per molti aspetti è un modello di integrazione che non va, è fallito, però questo malessere è anche fomentato... come nella protesta per la preghiera nella palestra della scuola Policastro. Sì, li ho visti io quelli del comitato e poi le madri, le conosco: se stiamo a guardare (sottolineava come chi ne sa da tempo), sono le stesse della rete antirazzista, lì della Pisacane.<sup>15</sup>

L'allusione risvegliava l'esponente municipale: "Ma certo, che vi credete, di quelli della rete Torpignattara (antirazzista) più della metà, ma forse l'80% sono contrari a farli pregare nella palestra!". Quindi proseguiva:

la storia è quella della chiusura delle sale di preghiera, perché o non avevano regolari titoli di proprietà e affitto, o i locali che erano dei garage non erano adatti, non c'erano le garanzie, mentre altre erano proprio abusive; così, per esempio, via Gladioli è stata comprata per 300mila euro, si però la metà erano cambiali, insomma troppe irregolarità. Invece via dei Frassini (la moschea Al Huda) non era da chiudere, comunque alla fine è venuto fuori che a Roma ci sono 52 moschee chiudibili! Ma di cosa parliamo!!!

La questione delle "sale di preghiera islamiche", già evitata nelle riunioni, irrompeva bruscamente. Nei mesi precedenti i vigili urbani erano intervenuti apponendo i sigilli, imponendo chiusura e sequestro di cinque locali di culto nel V Municipio.<sup>16</sup> Si presumevano irregolarità nei titoli di proprietà, nel rispetto del piano regolatore e nella destinazione d'uso degli immobili. Emblematico il caso della sala di via dei Gladioli appena richiamato, così descritta dalla successiva sentenza del Tribunale amministrativo regionale:

un locale di 280 mq al piano seminterrato con destinazione d'uso a deposito per 250 mq e con una zona annessa per la vendita di 30 mq; gli interventi abusivi contestati consisterebbero nel cambio di destinazione d'uso dell'intero locale seminterrato da deposito, con annessa zona di vendita di 30 mq, a luogo di preghiera per i fedeli dell'Islam,

<sup>14</sup> S.V. Insegnante, riunione di progetto del 7/12/2018.

<sup>15</sup> E.C. Assistente sociale, riunione di progetto del 7/12/2017.

<sup>16</sup> Quadrante Est della Capitale: da un ventennio presenta il più grande numero di centri di cultura islamica: piccoli locali, garage, magazzini o scantinati.



mediante l'esecuzione di opere edili con la suddivisione interna in una sala principale ampia per la preghiera degli uomini, una piccola sala secondaria per la preghiera delle donne, una vasca di purificazione, un ufficio per imam e un nuovo gruppo di servizi igienici, con una diversa distribuzione della superficie interna (Sentenza 01323/2017 Reg. Prov. Coll., del 18/1/2017).<sup>17</sup>

Il Centro Islamico Culturale *Bangladesh Italia Onlus* aveva avviato le procedure per adeguare i locali ricevendo risposta negativa, sulla cui base poi erano intervenuti i vigili. Il TAR dichiarerà incomprensibili le ragioni del diniego e inesistente l'irregolarità; riconoscendo i diritti del Centro Islamico imporrà il ripristino e il pagamento delle spese al Comune, sanzionando in questo modo l'uso strumentale delle norme amministrative.

L'altro riferimento era la protesta per la preghiera del venerdì nella palestra scolastica di via Policastro, proposta dal Municipio, partita come un generico appello “contro il degrado, l’illegalità e per la sicurezza del nostro quartiere” con un volantino affisso per il quartiere che denunciava “la cessione della palestra alla comunità islamica”. Le convocazioni antidegrado tentavano d'inserirsi in chiave legalista-identitarista nel quadro polemico delle più rilevanti mobilitazioni della collettività islamica; queste dal 16 settembre 2016, al Municipio, avevano iniziato a svolgere la preghiera del venerdì in strada, ibridando discorsi tradizionali e brevi ritualità. La formula, d'indubbio impatto, venne ripetuta nei venerdì successivi. La campagna “quattro preghiere all'aperto per il diritto alla libertà di culto prevista dalla Costituzione”<sup>18</sup> autorizzata dalla Questura, anche per l'esperienza politica dei protagonisti, esordirà a piazza dei Mirti, quindi Largo Preneste e Piazza Vittorio, per concludersi il 21 ottobre al Colosseo: la *location* propizierà il salto sulla scena globale con servizio su *Al Jazeera*. L'inatteso scenario mediatico costringerà il Comune al dialogo: gli assessori Laura Baldassarre e Nicolò Berdini s'impegnarono così a individuare “una soluzione a livello cittadino” avviando un processo partecipato, con il contributo dell'Università Tor Vergata “per capire a livello urbanistico come ci possiamo muovere”.<sup>19</sup> L'iniziativa non avrà seguito e i due “dialoganti”, per i dissidi, lasceranno il Campidoglio.<sup>20</sup>

<sup>17</sup> <http://www.progettodiritti.it/wp-content/uploads/2017/01/moschea-centocelle-sentenza.pdf> (consultato il 25/8/2024).

<sup>18</sup> Così Nure Alam Siddique, più conosciuto come Bachcu, personaggio storico della scena politica romana, con le contraddizioni della prima leadership migrante (Pompeo 2013) che ha animato la protesta con l'associazione *Dhuumcatu* e l'Imam Abdel Ben Mohamed.

<sup>19</sup> Dall'incontro la stessa mattinata della “preghiera in monovisione” a Palazzo Valentini.

<sup>20</sup> Berdini, all'urbanistica, si dimetterà a febbraio 2017, Baldassarre, alle politiche sociali – già proveniente dal mondo dell'umanitario – subirà invece il rimpasto del settembre 2019 in favore di più ortodossi al M5s.

L'elemento caratterizzante del conflitto, in cui a questo punto risaltava il contrasto tra il carattere globale dell'*agency* migrante e l'arretratezza isolazionista delle mobilitazioni antidegrado, era la paura della radicalizzazione e dell'Islam, così pervasiva da coinvolgere alcuni della rete antirazzista superando anche il loro “*ethos of mixing*” (Caglar, Glick-Schiller 2018, p. 11): in causa c'erano percezione e rappresentazione del rischio nella stagione degli attacchi terroristici (2015-2017). Su questa lunghezza d'onda diversi quotidiani<sup>21</sup> ciclicamente mistificavano la trentennale presenza islamica nel municipio, raccontandolo come “la Molenbeek italiana”. Il senso di allarme per codici vestimentari e stili di vita, l'evocazione ambivalente, strumentale e vittimaria dei diritti delle giovani donne (Abu-Lughod 2013; Mahmood 2005), la generalizzazione del fondamentalismo all'Islam: un discorso culturalista islamofobo continuava a normalizzarsi come egemone, proiettando confusamente fenomeni globali complessi su contesti locali non indagati, per alimentare il conflitto simbolico permanente ed evidentemente pregiudiziale, dell'occidentalismo (Pompeo 2025).

Nel nostro percorso partecipativo sarà ancora S.V., a fornirci “l'interpretazione”: “ma sì dai, la questione è la storia di questo nuovo poliziotto, sì quel capo dei vigili che vuole farsi vedere, lo sai come vanno le cose ora con le nomine ... c'è questo casino in Comune”. Arriveranno ulteriori conferme del protagonismo dei nuovi dirigenti, nominati dalla Sindaca Raggi tra le polemiche, con la nuova Unità Operativa della Polizia Municipale intitolata “Sicurezza urbana, pubblica ed emergenziale” (Insegnante M, 56 anni il 26/1/2017).

La crisi delle moschee del V Municipio ben esemplifica il fatto che come affermava Agamben, le “politiche della sicurezza” lavorano “segretamente a produrre emergenze” (2001, p. 8). L'uso simbolico e strumentale della legalità, l'abuso della normazione amministrativa e la sua gestione poliziesca: tutti elementi di quel populismo penale che concorre al processo di “decadenza securitaria” (Sainati, Schalchli 2007) della vita sociale, laddove:

la politica ha subito una durevole eclisse perché si è contaminata col diritto, concependo sé stessa nel migliore dei casi come potere costituente (cioè violenza che pone il diritto) quando non si riduce semplicemente a potere di negoziare col diritto. Veramente politica è, invece, soltanto quell'azione che recide il nesso fra violenza e diritto (Agamben 2003, p.112).

Se la sicurezza dei cittadini nella vicenda giuridica europea storicamente ha rappresentato innanzitutto il diritto di non essere perseguiti arbitrariamente

<sup>21</sup> Il *Messaggero di Roma* del 24/3/2016, *l'Espresso* <https://lespresso.it/c/-/2015/11/26/islam-quel-mondo-sconosciuto-delle-periferie/8614> (consultato il 25/8/2024).



dai poteri pubblici, negli ultimi decenni all'inverso essa funziona da richiamo di poteri pubblici accusati di abbandonare i cittadini, facendo leva sulla loro insicurezza, concetto che ha “il vantaggio di raccontare rispettivamente un sentimento – la paura – e una realtà polimorfa fatta di aggressioni, disoccupazione, allarmi sanitari, in breve di rischi” (Sainati, Schalchli 2007, p. 10). Si tratta di quell'orizzonte evocativo in cui se da un lato è possibile definire arbitrariamente l'insicurezza, dall'altro, all'inverso, nel richiamo alla sicurezza – contenitore polisemico e formula magica – si rileggono nozioni tanto dense quanto opache, come ordine, controllo e decoro. Un vocabolario storico dei modelli autoritari e della distinzione sociale che si è diffuso trasversalmente: già nelle cosmologie proprietarie dei quartieri residenziali, ora è popolarizzato nella villettopoli diffusa dei consumi, questo lessico arriva poi a rigenerarsi come bisogno insopprimibile del sé/Noi immaginario.

## Un lavoro “da professionisti”: fallimenti e tradimenti

Nel lavoro di ricerca sul piano sociale, a valle di queste criticità, il confronto con politiche locali diventava sempre più problematico: i diversi attori – prima di tutto municipio e comune – pur espressione dello stesso movimento politico, spesso divergevano. Erano ed eravamo già in crisi, sebbene nel frattempo avessimo ricevuto anche degli *endorsement* a distanza dell'assessore Baldassarre e, persino, di Walter Tocci.<sup>22</sup> Ma che senso avrebbero avuto le nostre sofisticate analisi rispetto all'ambivalenza delle decisioni e alle pratiche securitarie? Di converso emergevano le contraddizioni: la frammentazione della decisione nella sovrapposizione di sfere d'azione nella “poliarchia” italiana;<sup>23</sup> il difetto di visione di deliberazioni ridotte a una sommatoria di soluzioni di corto respiro; la debolezza di un'azione amministrativa in cui per lo *spoil system* si manifestavano cautele e timori, con politici e amministratori locali che si muovevano alla ricerca di un equilibrio tra conformismo e protagonismo.

Alle incertezze si aggiunsero poi divergenze di sostanza sulla ricerca; i nostri interlocutori da un lato non mostravano interesse nel lavoro con i migranti, dall'altro, legati ad un malinteso primato quantitativo, continuavano a chiederci dati “a servizio del piano”. Sennonché, l'esigenza già condivisa di recuperare

<sup>22</sup> Uno dei protagonisti storici, con analisi di grande lucidità, del dibattito sulla Capitale, nel suo *Roma come se* (2020) formulava un significativo apprezzamento del nostro progetto come modello di collaborazione tra istituzioni.

<sup>23</sup> La sovrapposizione di livelli di decisione e competenze (municipale, provinciale, regionale, nazionale) che negli ultimi decenni caratterizza la governance territoriale del nostro paese (Pompeo 2007).

un panorama minimo di riferimenti statistici si era andata scontrando con una straordinaria difficoltà nell'accesso ai dati dell'amministrazione e dei servizi, causa dispersione ed eterogeneità degli archivi. Negli uffici, l'interpretazione emica evocava “il problema del ridimensionamento”:<sup>24</sup> alla base c’è la fusione dei Municipi romani che dal 2013 aveva accorpato “a freddo” strutture e persone con storie amministrative e pratiche di gestione diverse. A dispetto degli anni nell’identificazione degli operatori quel trauma era ancora presente, anche perché avevano continuato a lavorare nelle sedi preesistenti e soprattutto senza integrazione documentale. Un altro limite nella reportistica dei servizi è nel fatto che i numeri si limitavano alla registrazione passiva – ex-post – di utenti distinti per tipologia. In questo modo restava invisibile e inespresso quanto e chi non vi fosse arrivato fisicamente, quei soggetti svantaggiati, proprio migranti, donne, anziani e disabili, protagonisti di disagi e portatori di bisogni. A questo punto, dopo ulteriori iniziative partecipative, quell’iniziale rassicurante e inquietante collettivo *déjà-vu* si era di nuovo re-inabissato e, al suo posto, emergeva un mondo di operatori e professionisti. Così, in margine all’ennesima riunione scoprivamo che anche il nostro statuto era cambiato e non ci saremmo più dovuti preoccupare del piano sociale: “è stato centralmente affidato a una società esterna di consulenza e ricerca”.<sup>25</sup> Come definire questo esito del progetto: insieme un tradimento tecnocratico e un fallimento, a discapito dei famigerati *risultati attesi* su cui valutare la nostra *accountability*. Abbandonando il *fumus* linguistico progettuale, più correttamente occorre riconoscere che la pratica etnografica e lo spazio del criticismo antropologico sul campo si sono scontrati con i limiti della policy locale che, nell’oscillazione tra retoriche dell’accoglienza e politiche della sicurezza, cercava vie di uscita tecnicistiche.

### **Lo zoccolo duro: tra Stato e Cultura, finalmente “a Togliatti..!”**

A fronte di questi scenari carichi di contraddizioni, si è quindi manifestata intanto la volontà di continuare a lavorare anche fuori progetto e già sul progetto stesso, insieme all’esigenza di ritrovare coordinate di stabilità, dei riferimenti, una base.

Quella mattina, l’8 ottobre 2019, risalito il paesaggio irregolare dell’omonimo viale periferico, arrivavo “a Togliatti”, storica sede dei servizi. Lì, oltre il cancello, un gruppo di persone discuteva con animosità di bandi, disabili-

<sup>24</sup> Assistente sociale, donna, Sede bulicante, 28/4/2017.

<sup>25</sup> Ass. Sociale Sede Bulicante – F 48, 15/6/2017.

tà e assistenza agli anziani. Tra di essi un'assistente coordinatrice spiegava: “quest'anno è un casino sono cambiate le cose; prima l'affidamento seguiva le verifiche delle assistenti sociali; loro insistono col mettere tutto a bando così da non dare per scontato gli interlocutori e non lavorare in nome dell'emergenza, ma poi le persone che fanno le cose sono sempre le stesse, hai voglia a mettere tutto a bando”.<sup>26</sup>

Il clima di sospetto e l'economia morale della rigenerazione stavano complicando il quotidiano: le assistenti sociali denunciavano la crescente burocrazia, a discapito di colloqui, visite e quanto ritenuto essenziale nelle prese in carico. In più, col sottodimensionamento alcuni settori erano rimasti scoperti, come i migranti dove “con i mediatori culturali era diverso, avevamo più contatti, eravamo di più e loro seguivano casi per noi impossibili”. Ma era la “gestione del 403” costituiva il terreno più sensibile: “noi non portiamo via i bambini e per la messa in sicurezza ci sono storie pesanti! responsabilità da condividere”.<sup>27</sup> Sullo sfondo le polemiche sui presunti affidi illeciti di Bibbiano: l'attacco e la delegittimazione del lavoro sociale, la trasposizione sul piano “del pathos familiista” con cui i sovranismi saturavano l'infosfera, mirando a istituire loro economie morali.

La mancata condivisione e la nuova frammentazione degli interventi sono chiamate in causa, sicché come diceva T.L.: “di fronte al tribunale c'è una solitudine indotta”. Problematico il coinvolgimento degli altri perché: “c'è una difficoltà culturale nel responsabilizzare altri attori pubblici. La scuola non si sofferma ma anche con gli assistenti sociali che lavorano nella sanità ci sono problemi, perché non lavorano come noi. C'è una cultura di rimozione della responsabilità... ‘di stampo mafioso’”.<sup>28</sup>

Anche nell'autonomia scolastica si manifestavano analoghe criticità, per le diverse caratterizzazioni sociali e “culture organizzative” locali (6/11/2019).

Nel racconto dei *civil servants* l'elemento unificante era la crisi della motivazione in cui, tra frustrazione e sovraccarico, tutto veniva rimandato all'impegno/disponibilità, con specificità di genere nelle scelte tra cura e carriera: uno stato delle cose in cui con l'efficace sintesi di un'insegnante “impegnata”: “i dispersi siamo noi”.<sup>29</sup> Questa individualizzazione della responsabilità comportava il riferimento del ruolo – una regressione – ancora al piano complesso e potenzialmente conflittuale delle economie morali. Quest'ultime nel loro aspetto dinamico:

<sup>26</sup> Assistente sociale, donna, 48 anni, l'8/10/2019.

<sup>27</sup> BT, Ass. sociale, donna 44 anni, Sede Togliatti, l'8/10/ 2019.

<sup>28</sup> Ass. sociale, donna, 52 anni, Sede Togliatti, l'8/10/2019.

<sup>29</sup> M.L. insegnante, donna, 47 anni, Riunione scuola via Sesami, il 6/11/2019.

non possono essere ridotte né a una sorta di cultura morale che definirebbe la società in modo immutabile, né alla somma delle esperienze morali vissute dagli individui, esse sono attraversate da movimenti e tensioni che le modificano continuamente; sono inserite in storie collettive che le costruiscono e le distruggono (Fassin 2014, p. 175).

A Togliatti tutto suggeriva di ritrovare un po'di Stato, in senso repubblicano, non solo quello securitario, che per alcuni (Dei, Di Pasquale 2017), costituirebbe bersaglio ideologico del criticismo antropologico; senza eccessiva *Cratofobia* la domanda piuttosto è: dove trovarlo? Nell'interventionismo dei vigili o, piuttosto, nelle economie morali di assistenti sociali e insegnanti, perlopiù donne, o forse nella *governance* di servizi "appaltati" inevitabilmente agli *stakeholders* della progettazione partecipata, peraltro a sua volta costruita dai consulenti esterni? Il nostro percorso ha infatti evidenziato le linee di frizione tra il riconoscimento degli attori della società civile, dove entra in gioco insieme alla competenza, l'esperienza di relazione con i poteri locali quasi in termini di parastato. Le due interlocuzioni, evocate come forme di catarsi della politica, hanno raggiunto tuttavia un punto di convergenza tra la pratica dei populisti e quella dei tecnocrati; si è trattato in definitiva della stessa de-politicizzazione, ovvero dello spostamento dal confronto con gli attori sociali, diversi per possibilità ed esigenze, a un piano falsamente neutrale di modelli e metodi.

Restando fedele al "paradigma indiziario" (Ginzburg 1986) queste domande mi indicavano una pista: "lo Stato non è niente altro che l'effetto mobile di un regime di governamentalità multiple" (Foucault 2004, p.79). Nello specifico dei processi che abbiamo considerato l'enfasi verso una partecipazione perlopiù predittiva e il contestuale abbandono degli spazi pubblici, definiscono la tensione verso una *governamentalità* neoliberale che con la sussidiarietà, a partire proprio dal discredito e dal ridimensionamento dello Stato, esalta il ruolo della società civile, risemantizzando la distinzione pubblico/privato.

Un'ultima domanda teorica che promanava direttamente "dal campo": cosa ne è infine della Cultura? È l'autoriferimento di "stampo mafioso" dei servizi, oppure quella essenzializzata bersaglio dall'antislamismo, o invece quella già patrimonializzata alla Pisacane o, infine, lo strumento dei mediatori, tanto rimpianti dai servizi perché solo attraverso dei "portatori di cultura" raggiungevano gli altri immigrati? Ancora una riflessione generale indispensabile a mantenere l'autonomia intellettuale nel contesto:

La "cultura" del multiculturalismo non è la cultura vitale, creativa, progressivamente mutevole, mimetica, irriflessiva, priva di confini ed ibrida che studiano gli antropologi. È piuttosto molto di più un'entità immaginata reificata e politicizzata, l'oggetto



di rivendicazioni di portavoce di gruppo, eletti ed autoproclamati che sottolineano la sua inviolabilità in quanto sacro dominio della sovranità collettiva (Werbner, Modood 1997, p. 262).

La riflessività e la critica antropologica del contemporaneo “traffico della cultura” costituiscono degli elementi essenziali, senza i quali siamo destinati a restare semplici spettatori, a descrivere i mondi sociali confondendoci e non più confrontandoci con i loro regimi di verità.

### **Frizioni, interazioni e nuovi scenari del diritto alla città**

Arrivati al termine di questo percorso, con l'esaurimento paradossale dei nostri impegni di ricerca-azione, assumendo un'etnografia delle *policy* inevitabilmente critica abbiamo continuato a confrontarci con un territorio in movimento, in cui, al di là dei limiti delle istituzioni, convivono questioni e attori spesso completamente scollegati tra di loro: i *probashi* oramai neolocali, i vecchi abitanti e, accanto a essi, dei nuovi protagonisti della gentrificazione, portatori di visioni diverse. Un contrasto simbolico tra migranti alti/bassi che rilegge la perifericità e la popolarità, anche nella *friction* dissonante degli immaginari di realizzazione e successo, proponendo nuove sfide ed interrogativi. Ma l'analisi etnografica, viceversa, ha anche evidenziato le profonde interazioni che legano proprietari e migranti, ovvero meccanismi della rendita e lavoro in edilizia. La decennale presenza straniera ha reinsediato un territorio invecchiato e impoverito, fornendo importanti capitali alla rendita di figli e nipoti, anche come liquidità non tassata dei fitti e la forza lavoro sottopagata nell'edilizia. Queste risorse concorrono alla trasformazione dei quartieri, a partire delle ristrutturazioni dei vecchi immobili già subaffittati, quando non conviene più vendere i famosi posti-cuscino per i migranti, per rimetterli sul mercato per i bisogni del nuovo ceto medio.

Dalle aree del Pigneto e Torpignattara la dinamica di reinsediamento di nuovi profili sociali si è infatti mossa in parallelo alle successive riqualificazioni del territorio. Negli ultimi anni si è manifestata soprattutto a Centocelle, con ampi processi di valorizzazione del quartiere storico anche grazie allo sviluppo della linea C della metropolitana, che irradia il territorio nella sua parte centrale, sostituendo la mobilità già criticamente sovraccaricata sulle due consolari (Casilina e Prenestina) che lo delimitano.

La realtà di questi *new comers*, non “ugualmente” migranti, nella residenzializzazione dei vecchi isolati popolari, è quella di un cambiamento di segno e stile. Oltre a contrastare la desertificazione commerciale, hanno infatti mani-

festato l'esigenza di trasformarne l'offerta per rispondere a nuove domande e bisogni, a un altro modello di socialità. Il loro insediamento ha quindi determinato la nascita di una diversa geografia dei consumi e del tempo libero. Di contro, a partire dall'ottobre 2019, il quartiere è stato investito da una serie di atti criminali, con l'incendio di librerie, pinserie, bistrot. Si è trattato proprio di un attacco al nuovo scenario di socialità: in risposta sono state organizzate una serie di manifestazioni con lo slogan "Combatti la paura. Difendi il quartiere". Da allora è apparso chiaro che il cambiamento stava mettendo in crisi anche vecchi equilibri della microcriminalità locale.<sup>30</sup> La presenza mafiosa e criminale nella Capitale costituisce peraltro un aspetto drammatico e ancora attuale della crisi romana.

Un recente contributo di ricerca (Brignone 2024) a partire da un approccio essenzialmente quantitativo, fornisce un efficace quadro della "Primavera di Centocelle" mettendo in tensione riqualificazione e gentrificazione, quindi anche interrogando il senso delle politiche pubbliche. Importante la riflessione sul ruolo e significato della rendita, di cui dicevamo, rappresentando quest'ultima come dimensione pulviscolare e strutturale nello sviluppo del quartiere e della Capitale.<sup>31</sup>

A conclusione del percorso, questa magmatica e articolata collezione di materiali diversi vuole trasmettere riflessioni su più piani. In primo luogo, riafferma e restituisce il carattere aperto e il primato induttivo quali tratti basilari dell'etnografia antropologica, in cui le domande di ricerca nascono sul campo e mobilitano interpretazioni, contestuali e a posteriori, da non confondere con lo stile *survey* o dell'intervista a testimoni privilegiati (anche dei movimenti) come metodologie qualitative. Ogni ricerca quando riapre il taccuino mette alla prova il vocabolario intellettuale, espone al confronto. Così abbiamo lavorato sul lessico delle migrazioni, sullo spazio urbano in prospettiva multiscalare globale, su configurazioni di potere e processi politici, sulla partecipazione come sulle dinamiche socioculturali del territorio, quindi nella decadenza securitaria e nella ritirata dello Stato paradossalmente dallo spazio pubblico. In questi termini forse anche il concetto lefebvrieriano di *diritto alla città* può esser riletto come "posta in gioco" tra interessi neoliberali, riletture postmoderne della periferia, resistenze e realtà della neo-autoctonia.

---

<sup>30</sup> Il gruppo di ricerca ha partecipato ad alcune di queste manifestazioni. Per approfondimenti si veda *La battaglia di Roma Est- Centocelle nel mirino della criminalità organizzata*. Rapporto IRPIMEDIA del 26/4/23.

<sup>31</sup> Dal nostro punto di vista appare meno convincente l'utilizzazione estensiva del concetto di estrattivismo urbano.



La quotidianità della situazione multiculturale è legata a una continua negoziazione, prima tra gli attori locali, quindi con gli altri. Se da un lato Pigneto-Torpigna-Centocelle sono divenuti simboli, persino dei *brand*, di una nuova città cosmopolita, con numerosissime iniziative di cui è divenuto difficile persino tenere un'anagrafe aggiornata, l'obiettivo resta quello di costruire un nuovo senso della località che tenga insieme i diversi itinerari. Li abbiamo rappresentati come migranti, *new comers*, ma anche nuove identità di scelta, che si aggiungono agli “indigeni storici” per riconquistare, tutti e tutte, un nuovo diritto alla città.

## Bibliografia

Abu-Lughod, L.

2013 *Do Muslim Women Need Saving?*, Harvard University Press, Cambridge.

Agamben, G.

2001 Stato e terrore: Un abbraccio funesto. *Il manifesto*, 27 ottobre.

2003 *Stato di eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino.

Amselle, J.L.

2001 *Branchements. Anthropologie de l'universalité des cultures*, Flammarion, Paris.

Amselle, J.L., M'Bokolo, E. (a cura di)

2008 *L'invenzione dell'etnia*, Meltemi, Roma.

Bisio, N.

2013 Le donne bangladesi a Roma: come si trasforma una comunità. *Storia delle donne*, 9, pp. 49-69.

Brignone, L.

2024 *L'estrattivismo urbano a Roma. Il quartiere di Centocelle tra gentrificazione e rendita*, Lettera Ventidue, Siracusa.

Broccolini, A.

2014 *Torpignattara/Banglatown: Processes of Re-Urbanization and Rhetorics of Locality in an Outer Suburb of Rome*, in B. Thomassen, I. Clough Molinaro (eds.), *Global Rome. Changing Faces of the Eternal City*, Indiana University, Blomington & Indianapolis, pp. 81-98.

2017 *Patrimonio e mutamento a Torpignattara/Banglatown. Voci dai nuovi e vecchi abitanti*, in A. Broccolini, V. Padiglione, *Ripensare i margini. L'Ecomuseo Casilino per la periferia di Roma*, Aracne, Roma, pp. 161-196.

Burgel, G. (eds.)

2015 *Essais critiques sur la ville*, Collection Archigraphy, Infolio, Gollion.



Caglar, A., Glick-Schiller, N.

2018 *Migrants and City-making: Dispossession, Displacement & Urban Regeneration*, Duke University Press, Durham.

De Lagasnerie, G.

2012 *La dernière leçon de Michel Foucault. Sur le néolibéralisme, la théorie et la politique*, Fayard, Paris.

Dei, F., Di Pasquale, C. (a cura di)

2017 *Stato, Violenza, Libertà. La “critica del potere” e l’antropologia contemporanea*, Donzelli, Roma.

Deneault, A.

2013 *Gouvernance. Le management totalitaire*, Lux Editeur, Bibliothèques et Archives nationales du Québec, Montréal.

Fassin, D.

2014 *Ripoliticizzare il mondo, Studi antropologici sulla vita, il corpo e la morale*, Ombre corte, Verona.

Foucault, M.

2004 *Naissance de la biopolitique. Cours au Collège de France (1978)*, Paris, Seuil/Gallimard.

Glick-Schiller, N., Salazar, N.B.

2013 Regimes of mobility, Across the Globe. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, XXXIX, 2, pp. 183-200.

Ginzburg, C.

1986 *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*, Torino, Einaudi.

Glukman, M.

2019 *Analisi di una situazione sociale nel moderno Zululand*, Ledizioni, Milano.

Lefebvre, H.

1974 *La Production de l'espace*, Anthropos, Paris.

Lelo, K., Monni, S., Tomassi, F.

2019 *Le mappe della diseguaglianza. Una geografia sociale metropolitana*, Donzelli, Roma.

Mahmood, S.

2005 *Politics of Piety: The Islamic Revival and the Feminist Subject*, Princeton University Press, Princeton.

Minicuci, M., Pavanello, M.

2010 Antropologia delle istituzioni. Introduzione. *Meridiana*, 68, pp. 9-35.

Olivier de Sardan, J.P.

2021 *La revanche des contextes : des mésaventures de l'ingénierie sociale, en Afrique et au-delà, Hommes et sociétés*, Éditions Karthala, Paris.

Però, D.

2007 *Inclusionary Rhetoric, Exclusionary Practices. Left-Wings and Migrants in Italy*, Berghahn Books, New York-Oxford.

Pompeo, F.

2025 *Etnografie saracene vs. autocompiacimento occidentalista: un'altra discorsività antropologico-critica*, In B. Palumbo, G. D'Agostino (a cura di), *Voci dallo stretto. Antropologia, poteri, società, comunicazione*, ARGO, Lecce, pp. 67-87.

2020a *Mobilità, crisi e neo-autoctonia: uno sguardo critico-antropologico*, in L. Marquardt, E. Anagnostopoulos (eds.) *Competenze, Orientamento, Empowerment per l'inclusione: trasversalità e trasferibilità di skills, strumenti e pratiche*, Ledizioni, pp. 109-124.

2020b *La struttura urbanistica delle metropoli multiculturali e i riflessi sull'interazione dei migranti: il caso di Roma*, in B. Coccia, L. Di Sculio (a cura di) *L'integrazione dimenticata. Riflessioni per un modello italiano di convivenza partecipata*, S. Pio V Istituto di studi politici – IDOS Centro Studi e Ricerche, Roma, pp. 139-144.

2019 *Diritto alla città e neo-autoctonia: pluralismo educativo vs razzismo in una periferia storica romana*, in T. Grossi (a cura di) *L'accoglienza delle persone migranti. Modelli di incontro e di socializzazione*, One Group edizioni, L'Aquila, pp. 533-544.

2014 *Il 'modello orientale': scenari e conflitti della superdiversità romana nell'era dell'identitarismo alemanno*, in F. Lo Piccolo (a cura di) *Nuovi abitanti e diritto alla città: un viaggio in Italia*, Altralinea, Firenze, pp. 207-224.

2013 'We Don't Do Politics Here'. *Rhetorics of Identity and Immigrant Representation in Rome*

City Council, in *Archivio antropologico Mediterraneo*, vol 15, n. 2, pp. 87-97.

2012 (a cura di) *Paesaggi dell'esclusione. Politiche degli spazi, re-indigenizzazione e altre malattie del territorio romano*, Utet, Torino.

2011 *Pigneto-Banglatown. Migrazioni e conflitti di cittadinanza in una periferia storica romana*, Meti, Roma.

2007 (a cura di) *La società di tutti. Multiculturalismo e politiche dell'identità*, Meltemi, Roma.

Pompeo F., Priori A.

2009 *Vivere a Bangla Town. Questioni abitative e spazi di vita dei bangladesi a Torpignattara*, in AA.VV. *Osservatorio romano sulle migrazioni. V Rapporto*, Caritas di Roma, Edizioni IDOS, Roma, pp. 254-262.

Priori, A.

2012 *Romer probashira. Reti sociali e itinerari transnazionali bangladesi a Roma*, Meti, Torino.

Roncayolo, M.

1997 *Le ville et ses territoires*, Édition revue, Gallimard, Paris.



Sainati, G., Schalchli, U.

2007 *La décadence sécuritaire*, La Fabrique éditions, Paris.

Shore, C., Wright, S. (eds.)

1997 *Anthropology of Policy: Critical Perspectives on Governance and Power*, London-New York, Routledge.

Tocci, W.

2020 *Roma come se, Alla ricerca del futuro della capitale*, Roma, Donzelli.

Tsing, L.A.

2005 *Friction: An Ethnography of Global Connection*, Princeton University Press, Princeton, NJ.

Vereni, P.

2018 *La ninfa e lo scoglio*, UniversItalia, Roma.

2014 *Foreign Pupils, Bad Citizens. The Public Construction of Difference in a Roman School*, in B. Thomassen, I. Clough Marinaro (eds.), *Global Rome. Changing Faces of the Eternal City*, Bloomington & Indianapolis, Indiana University Press, pp. 99-113.

Werbner, P., Modood, T.

1997 *The Politics of Multiculturalism in the New Europe, Racism, Identity and Community*, Zed books, London.